



# Meno gas e più rinnovabili: garantisce il carbone

di Gabriele Masini

**E: Pensa che la presenza del carbone sia sottodimensionata nel mix elettrico italiano?**

AC: Nel mondo il 40% dell'elettricità è prodotta dal carbone, mentre in Europa tale quota è pari al 28% seguita dal nucleare (24%). L'Italia è il solo Paese in Europa che, pur non ricorrendo al nucleare, utilizza molto poco il carbone (13%). La torta della produzione di energia elettrica italiana è unica in Europa: se qui in media il 60% circa viene generato da un mix variabile di carbone e nucleare, in Italia il 38% è prodotto dalle rinnovabili, un altro 38% dal gas naturale, per il 13% dal carbone, il 2% da derivati del petrolio e il 9% da altre fonti. Questa quota del carbone, seppur modesta, è fondamentale nel garantire stabilità all'Italia, poiché il carbone è un combustibile caratterizzato da certezza di approvvigionamento, ampia disponibilità, competitività dei costi, sicurezza nella movimentazione, trasporto e uso, e compatibilità con l'ambiente grazie alle nuove tecnologie.

**E: La chiusura della centrale Enel di Genova, la rinuncia al repowering di Fiumesanto, la chiusura di Vado Ligure: il ruolo del carbone in Italia è al tramonto?**

AC: La proposta di Assocarboni è mantenere stabile la quota di carbone, aumentare le rinnovabili e ridurre il gas, costoso e con significative implicazioni in termini di sicurezza degli approvvigionamenti. Così hanno fatto molti Paesi come Germania, Usa, Corea del Sud, Giappone, Taiwan, Turchia e Vietnam.

**E: Il problema del carbone rispetto alle emissioni è innegabile. Come si può risolvere?**

AC: Uno dei centri di ricerca medico-scientifica indipendenti più autorevoli al mondo IPRI-International Prevention Research Institute ha dimostrato ("The Environmental and Health Impacts of Coal Thermolectric Plants") come la gran parte delle analisi mirate a cercare una correlazione tra emissioni delle centrali termoelettriche ed effetti sulla salute abbiano portato a risultati inutilizzabili, in quanto mancanti di un'appropriate metodologia. Secondo IPRI, finora non c'è stata alcuna evidenza di aumento o diminuzione del rischio di mortalità né di altri effetti sulla salute delle persone che lavorano nelle centrali o risiedono nelle vicinanze, associabili direttamente alle emissioni inquinanti degli impianti. In particolare, nel periodo dal 2000 al 2010 in Europa le emissioni di polveri sottili PM2,5 sono diminuite del 15%, mentre nel settore termoelettrico la riduzione è stata del 41,5%. Anche in Italia, nel 2010, la sorgente maggiore di PM2,5 risultava essere l'uso domestico di energia - gli impianti di riscaldamento - e per le attività di commercio e servizi e Pubblica Amministrazione (50%), seguita dai trasporti (29%), dalle industrie e dalla gestione dei rifiuti (5%). Solo il 2,6% derivava dalla produzione e distribuzione di energia. La produzione elettrica da carbone ha quindi un ruolo marginale in termini di contributo all'inquinamento atmosferico, anche grazie agli efficienti e innovativi sistemi di abbattimento delle emissioni. Tanto più in Italia dove tutte le centrali a carbone sono certificate EMAS la certificazione ambientale di standard

europeo più severa rispetto alla ISO 14001. I nostri moderni impianti ad alta efficienza e a basse emissioni emettono tra il 25 e il 33% di CO2 in meno e vantano un rendimento medio del 40%, con un picco del 46% registrato nell'impianto di Torvaldliga Nord: livelli che nel mondo sono stati raggiunti solo da un impianto in Giappone e uno in Danimarca.

**E: Nonostante le intenzioni enunciate a livello internazionale, nel mondo gli investimenti nel carbone continuano ad aumentare. Bloomberg New Energy Finance stima che da qui al 2040 questi investimenti raggiungeranno i 1.200 miliardi di dollari, quasi il 50% in più rispetto alle centrali a gas. Insomma, le centrali vanno fatte, basta che non si dica troppo**

**ad alta voce?**

AC: Tra le economie maggiori, l'India è il Paese che ha pianificato il maggiore incremento nell'impiego di carbone, anche per garantire il pieno accesso all'energia elettrica per i 240 milioni di persone che ancora ne risultano prive e per espandere il settore manifatturiero. L'India ha un programma ambizioso anche per l'accelerazione degli investimenti nelle rinnovabili, ma la necessità di energia elettrica è talmente alta da non poter prescindere da nuovi investimenti e da un'ulteriore crescita del consumo di carbone. E nella stessa condizione sono i paesi chiave del sud-est asiatico. Inoltre, la tecnologia sta migliorando: due terzi del carbone sono utilizzati per la generazione elettrica, settore che influenza fortemente sia le prospettive future della domanda che gli impatti ambientali. I segnali sono positivi: è in corso il passaggio dalla tecnologia subcritica a tecnologie ad alta efficienza e impianti ultra-supercritici. Più dei due terzi della nuova capacità di carbone in costruzione sono a tecnologia SCUSC, con la Cina all'avanguardia.



Andrea Clavarino - Presidente Assocarboni

## INCONTRO CON ANDREA CLAVARINO Presidente Assocarboni

Carbone e petrolio sono le fonti di energia più utilizzate al mondo. Una situazione che, con gli accordi di Parigi sul clima, è destinata a cambiare. Ma su tempi e modi della transizione il dibattito è tutt'altro che chiuso. E se il petrolio sembra essersi "arrocato" nel settore dei trasporti, il carbone sembra ricavare la propria ragion d'essere nell'affidabilità, nell'economicità e nella sicurezza, soprattutto per i Paesi più "affamati" di energia. Questo il pensiero di Andrea Clavarino, Presidente di Assocarboni.

